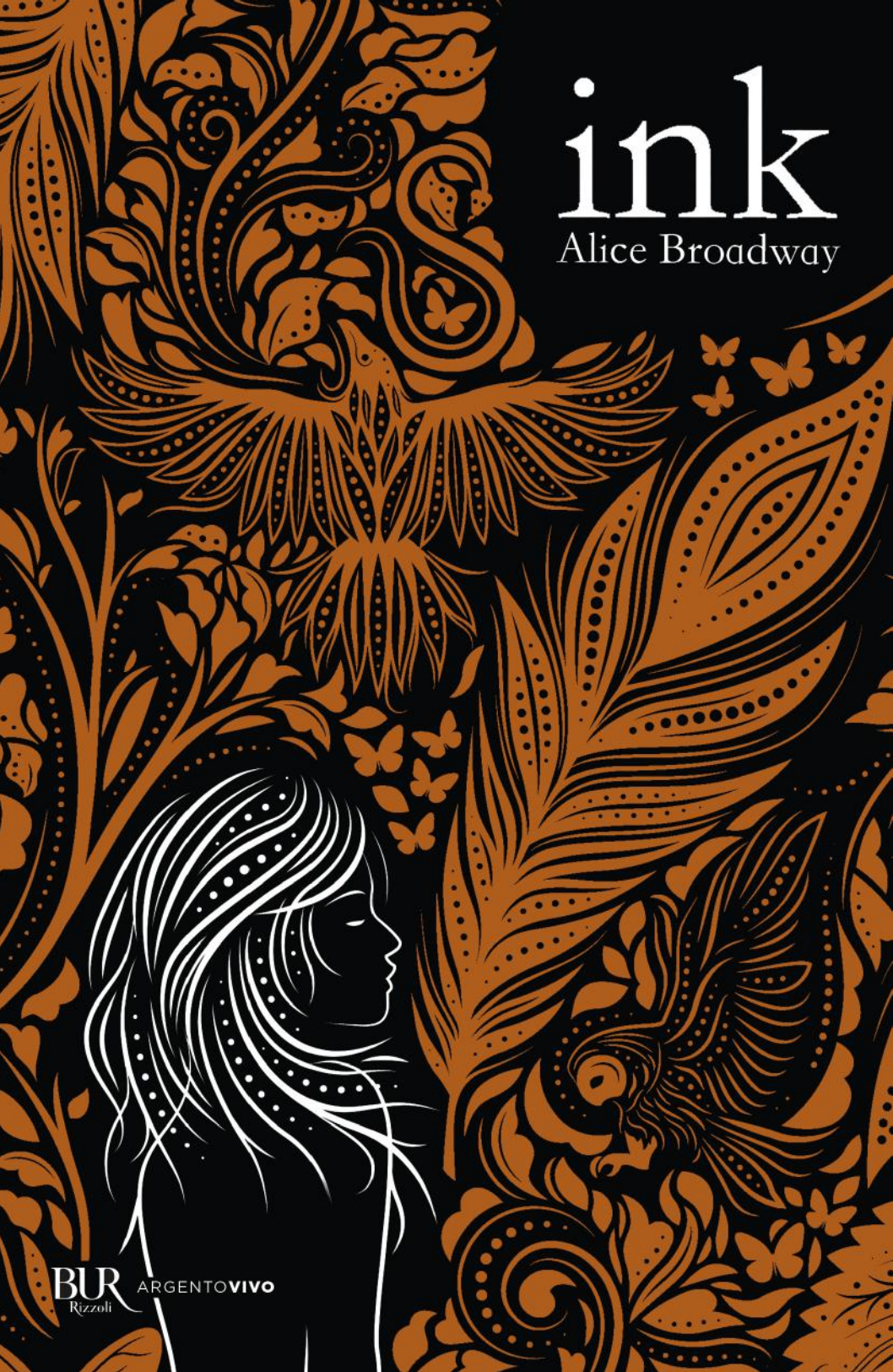




ink

Alice Broadway

Alice Broadway

Ink

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2017 Alice Broadway
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna
da Scholastic Ltd
Euston House, 24 Eversholt Street, London, NW1 1DB, UK

Illustrazione di copertina di Jamie Gregory © 2017 Scholastic Ltd
Illustrazione della mappa © 2017 Jitesh Patel
Progetto grafico della copertina e degli interni riprodotti
per concessione di Scholastic Ltd

Tutti i diritti riservati

Alice Broadway ha asserted il diritto di essere identificata
come l'autrice dell'opera.

ISBN 978-88-17-14428-5

Titolo originale: INK

Traduzione di Chiara Codecà

Prima edizione BUR **ARGENTOVIVO**: gennaio 2020

Realizzazione editoriale: Librofficina

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

[f/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

[@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

[@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

*Dedicato agli Inkwell.
Siete il miglior gruppo di amici scrittori
che una ragazza potrebbe desiderare.
Vi voglio bene.*

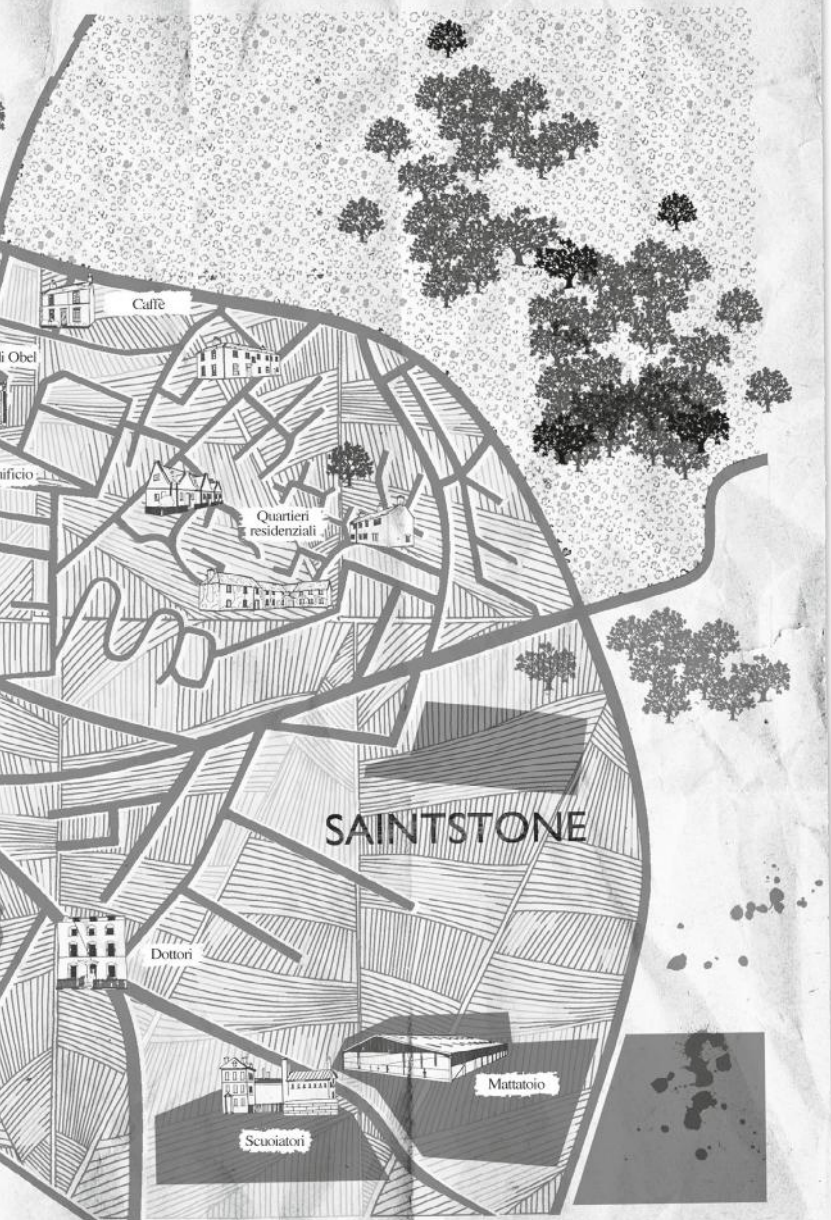
FEATHERSTONE

Gli intonsi
vengono esiliati
qui

RIVERTON

MORTON







Capitolo Uno

Quando ricevetti il mio primo tatuaggio ero più vecchia di tutti i miei amici.

Mia madre ama raccontare questa storia. Vorrei che non lo facesse. Il marchio di nascita si dovrebbe ricevere due giorni dopo il parto, ma io mi ammalai e mamma cancellò la cerimonia.

Le amiche di mamma dissero: «Devi farla marchiare, Sophie. Come pensi di chiamarla?». Mamma rispose che avrebbe aspettato che io stessi meglio. Avrei ricevuto nome e tatuaggio allora. Ignorò i loro sommessi moniti su ciò che accade ai bambini che muoiono senza marchio. E così per venti giorni rimasi indefinita e vuota, finché un giorno mia madre disse: «Che sia Leora».

E così fui Leora. Aghi minuscoli mi incisero la parola nella carne, lettere piccolissime che per sedici anni sono cresciute insieme a me.



Noi non abbiamo paura della morte. Una volta che i tuoi marchi sono al sicuro nel tuo libro, la tua vita non finisce con l'ultimo respiro. La storia della vita incisa sul tuo corpo è preservata per sempre – se ne sei degno. Quando preserviamo le parole, le immagini e i momenti impressi sulla nostra pelle, la nostra storia sopravvive per l'eternità. Siamo circondati dai morti, e fino a quando i loro libri saranno letti e i loro nomi saranno pronunciati, questi defunti vivranno.

Tutti hanno i libri di pelle nelle proprie case: i nostri scaffali sono carichi dei miei antenati. Posso respirarli, toccarli, leggere le loro vite.

Ma è stato solo dopo la morte di mio padre che ho visto per la prima volta il libro di qualcuno che avevo conosciuto davvero.



Fummo fortunati, in fondo, a vedere la morte avvicinarsi poco a poco. Ci ha permesso di prepararci. Gli massaggiammo la pelle con olio; lui ci raccontò le storie dei suoi tatuaggi. Sorrideva quando ci mostrò l'albero con i nostri nomi che aveva sulla schiena. Quando se ne andò era pronto, e lo era anche la sua pelle. Guardai le sue braccia forti sgonfiarsi, lasciando la pelle rugosa come una mela avvizzita. Guardai la sua schiena dritta curvarsi come dopo un pugno allo stomaco. Dopo un po' smise di guardarci; vedeva solo il dolore. Sembrava che la malattia l'avesse ri-

succhiato lontano, lasciandone solo il guscio. Ma è il guscio che conta.

La gente ci aveva portato fiori e cibo per rendere più facili quegli ultimi giorni. Piccoli segni d'amore per papà, quando non potevano fare nient'altro. Non eravamo i soli a cui si spezzava il cuore, lui era caro a tanti. La cucina odorava di fiori appassiti, steli che ammuffivano nell'acqua stantia, e dello stufato che non ci eravamo curati di mangiare. Era come se la morte fosse contagiosa. Mamma lo avvolse più stretto nelle coperte e si asciugò il sudore sulla fronte. Papà era scosso dai brividi e il suo respiro crepitava.

Eppure, quando la morte arrivò in quel luminoso giorno di tardo autunno, non ero pronta. Riuscivo ancora a sentire il sapore del caffè che avevo bevuto all'alba, dopo che mamma mi aveva svegliata con un sussurro frenetico.

«Tesoro, svegliati. Non credo che gli rimanga molto.»

Mi ero affrettata al suo capezzale. Le pause tra i respiri si facevano più lunghe. Mamma e io ci chinammo su di lui e gli stringemmo le mani. Mi domandavo quale sarebbe stato l'ultimo ansito, l'ultimo silenzio prima del risveglio nell'aldilà e di un nuovo, primo, respiro. Improvvisamente, con un rantolo, papà aprì gli occhi e mi guardò dritto in faccia. Mi afferrò la mano. Liberò l'altra mano dalla stretta di mamma e afferrò il ciondolo che portava sempre al collo. Era una sottile foglia sbazzata nel legno, incisa da una traccia di nervature, appesa a un laccio di cuoio. Era